

I 50 anni dal Circeo

L'orrore che scosse l'Italia (e l'ha aiutata a cambiare)

LA STORIA

Il corpo era pieno di ferite e lividi, con una sbarra di ferro l'avevano colpita sapemmo dopo. L'anima poi, quella era spezzata in mille vetri aguzzi che riflettevano brandelli di futuro. Ma gli occhi, quelli erano aperti, spalancati, coscienti. Avevano visto l'inferno, la violenza e la ferocia di tre ragazzi della Roma cosiddetta bene - Gianni Guido, Andrea Ghira e Angelo Izzo - e la morte della sua amica Rosaria Lopez chiusa in un sacco. Che ora lo vedessero tutti.

L'immagine di Donatella Colasanti, che esce viva dal bagagliaio di una 127 parcheggiata in via Pola nello scatto del fotoreporter Antonio Monforte affondò come un pugno nello stomaco nelle coscienze in quella notte di fine estate di cinquant'anni fa. Era il 30 settembre 1975. Nell'Italia dei morti per mano di gruppi terroristici di destra o di sinistra, dove il sangue era ancora un fatto terribilmente politico, quello scatto fece aprire gli occhi su un altro tipo di violenza. Era il massacro del Circeo, dove in una classica villetta bianca avvenne lo scempio di due ragazze della Montagnola, e da allora niente fu come prima.

NUMERI

Violenze contro le donne e femminicidi tengono ancora banco sulle prime pagine dei giornali - l'ultimo quello imputato a Emanuele Raggeda per la morte di Cinzia Pinna ha portato il triste contatore a 76 omicidi con la prevalenza di uomini italiani fra gli autori - e anzi sembra che campagne di sensibilizzazione per un'educazione affettiva e di sicurezza non sortiscano

► Lo sguardo di Donatella Colasanti nel bagagliaio dell'auto ci fece prendere coscienza. E fu l'inizio di un lungo iter verso la giustizia contro chi violenta e uccide le donne

Donatella Colasanti mentre viene trasportata in ospedale dopo il massacro



Sopra, la notizia sul Messaggero dell'epoca; sotto Angelo Izzo, uno dei tre mostri del Circeo



altro effetto che radicalizzare il machismo e l'onnipotenza di un patriarcato tossico. Non una di meno, si grida ogni volta. Ma, rimettendo l'orologio al '75, ci sarebbero voluti sei anni prima che venisse abolito il codice Rocco

IL RICONOSCIMENTO DEL REATO SPECIFICO È FIGLIO DI QUEI GIORNI TUMULTUOSI MA C'È ANCORA MOLTO DA FARE

(1981), 21 anni prima che lo stupro fosse definito reato contro la persona e non contro la morale (1996) e 50 anni prima che il femminicidio fosse riconosciuto come reato autonomo (2025).

Eppure fu quell'orrore in prima pagina e in prima serata - le foto di Colasanti ferita e quella di Izzo e Guido mai pentiti, i dibattiti deviati da un razzismo sociale strisciante su ragazzi di buona famiglia e ragazze della periferia, il processo trasferito a Latina, la requisitoria cavillosa della difesa e l'accusa epica di Tina Lagostena Bassi - che ci

cambiò. Erano i giorni della coscienza civile, il dibattito sull'aborto, dopo quello sul divorzio, aveva portato fiumi di donne in piazza a rivendicare la piena potestà sul proprio corpo e sul proprio destino. Ventimila scrissero i rapporti della Questura, quelle che sfilarono l'8 marzo del '72, ventimila an-

LA VICENDA

Nel 1975 tre giovani rapiscono due ragazze

Nel 1975 tre giovani della borghesia romana, Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira, convincono con l'inganno Donatella Colasanti e Rosaria Lopez a seguirli in una villa al Circeo, dove verranno tenute prigioniere.

La violenza e le sevizie muore una delle donne

Nella villa le due ragazze vengono sottoposte a ore di torture e violenze. Rosaria Lopez muore a causa delle sevizie, mentre Donatella Colasanti sopravvive fingendosi morta, nascosta nel bagagliaio con il corpo dell'amica.

Le condanne all'ergastolo

I responsabili vengono arrestati poco dopo: Izzo e Guido condannati all'ergastolo, Ghira latitante per decenni. Il processo trasforma il "massacro del Circeo" in un simbolo della violenza in Italia.

cora alla fiaccolata del 4 dicembre del '76. Il femminismo aveva conquistato Roma e l'Italia e in quei giorni tra tesi e antitesi si disse anche che l'orrore scatenato da questi tre assassini fosse una sorta di vendetta. In tante presidiarono il processo, innalzando la coscienza civile a presenza reale: la senten-

rivende come un duro ma aveva problemi di sessualità e impotenza». Rapine, droga, spaccio e sfasci, così chiamavano gli stupri di gruppo sulle ragazze. L'hobby dei drughi pariolini che prendevano spunto da Arancia Meccanica, come ha scritto anche lei. «Ho pagine e pagine di roba che mi ha mandato. Voleva sapere come era andato il libro, diceva ora si può fare un film, una fiction. Ripete sempre le stesse cose, è fermo in quel mondo, a quegli anni. Del resto la sua vita si è fermata al '75. Millanta scoop e colpi raccontati da altri ergastolani. Ha una memoria di ferro ed è malato del bello, fa una descrizione maniacale, degli uomini più che delle donne».

Gli ha chiesto come considera le donne?

«Dice di non essere misogeno ma che le donne sono complici e vittime. Sono un "pezzo di manzo" la sua definizione».

Cosa l'ha colpita del lungo racconto del massacro del Circeo?

«Come le chiamavano, Donatella Colasanti e Rosaria Lopez, "le bore di Roma sud" e poi sembra un libro pornografico, ha un grande cura dei dettagli, della violenza, tutte cose che ho trascurato, prendendo lunghe pause. Mi ha colpito che dopo 15 ore le ha chiuse nel bagno, le ha legate. Aveva fame. Si è vestito, si è guardato allo specchio ha detto sto bene, è uscito ha preso la macchina ed è

za, esemplare, fu ergastolo. Roma, e in particolare Roma Nord, si svegliava in un brutto incubo: non era così bene quella parte di città che allevava i propri rampolli - il colletto della polo alzato e l'Ave Maria a memoria - in certe scuole cattoliche, così magnificamente descritte da Edoardo Albinati nel libro vincitore del premio Strega. Anzi proprio in certe case dei quartieri più chic si radicava questa ombra nera di un fascismo maschilista senza nessuna pietà. La violenza e l'omicidio di una donna non era più relegato ad ambienti socialmente degradati.

TESTIMONIANZA

Il 29 settembre del 1975 alla radio si sentiva "Sabato pomeriggio" di Claudio Baglioni o "L'importante è finire" di Mina. Rosaria Lopez ha 19 anni, fa la barista e ha mille sogni. La sua amica Donatella Colasanti, studentessa, di anni ne ha 17. Conoscono due giovani all'Eur, Gianni Guido e Angelo Izzo, uno studia medicina, l'altro architettura. Sono simpatici e le invitano in una villa al Circeo, a casa di un amico, Andrea Ghira. Li vengono drogati, violentati, sevizati, massacrati di botte. Per tutta la notte. E per tutto il giorno dopo. Rosaria viene annegata nella vasca da bagno, Donatella colpita da una spranga di ferro, si finge morta, anche quando i tre bravi ragazzi ridono mentre le caricano nel bagagliaio di una 127.

Donatella si salverà e i suoi occhi, ora che è morta da 20 anni dopo una vita spezzata nel testimoniare la sua lotta contro violenze e omicidi, sono ancora spalancati. Ci chiedono di guardare ancora una volta

l'inferno. Quello delle 1.675 domande in 35 ore di interrogatorio a cui è stata sottoposta una delle vittime del processo per violenza che ha visto coinvolto e poi condannato Ciriaco De Mita. Una violenza sulla violenza. Teniamo gli occhi spalancati.

Alessandra Spinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Ilaria Amenta**

«Angelo Izzo è un mostro. Mai pentito, recita ancora»

Il confine tra chi dei due abbia usato l'altro è labile e irrilevante. Lui continua a recitare e cerca ancora visibilità, lei ha raccolto le sue memorie in una fitta corrispondenza dal carcere che è divenuta un libro. Per arrivare a questa conclusione: «Angelo Izzo è un mostro, un imbambolato, una bestia, un manipolatore». Ilaria Amenta, giornalista e scrittrice, ha raccolto le memorie dell'uomo nero del massacro del Circeo, di nuovo all'ergastolo per un duplice omicidio avvenuto con le stesse identiche modalità del primo, nel 2005. Sempre due donne, mamma e figlia, parenti di un boss conosciuto in carcere. Ora con un nuovo libro a più voci "Il massacro del Circeo" chiude il cerchio con dolore e tenacia.

Non ha più avuto contatti con Izzo? «Non ci sentiamo da luglio. Quando ho deciso, basta corrispondenza. Non avevo più risposto a una sua lettera in cui sperava uscisse una docu-serie sul mio libro. Perché lui continua a dare spunti. Mentre per



La scrittrice Ilaria Amenta



LA SCRITTRICE: CHIAMA LE DONNE "PEZZO DI MANZO" VOLEVA SUGGERIONARMI CON LE SUE BRAVATE E NON HA SMESSO DI DIFENDERE GHIRA E GUIDO

me con questo anniversario finisce un capitolo della mia vita».

Nelle memorie che ha raccolto ha mai intravisto un barlume di pentimento?

«Non ha mai mostrato nessun pentimento, anzi dice io non sono pentito. È un uomo rimasto fermo a 50 anni fa. Quando lo contattai era ben contento, ha continuato con me a fare la scena e l'attore, fiero di raccontare bravate e dettagli che nel leggere ho dovuto fermarmi. E come ha ammazzato di nuovo seguendo le stesse modalità del Circeo. Provocatorio, egocentrico, narcisista, lo stesso ghigno immutato, nonostante sia imbolito, invecchiato, non credibile e infatti smentito anche quando ha collaborato con la giustizia. Voleva che il libro uscisse a nome suo».

Dalle testimonianze raccolte che idea si è fatta del vero Izzo?

«Si spaccia come la mente del gruppo ma era vigliacco, un mostro che si nascondeva dietro il violento, che era Ghira. Guidava senza patente, non ha mai avuto una pistola in tasca, non si interessava di politica. Si